

Buferera su Mitterrand «seguace» di Pétain Lacerati i socialisti

Ancora voci sulla precarietà dello stato di salute di Mitterrand. Divampa intanto il dibattito sui suoi trascorsi petainisti. La direzione del Ps, mercoledì sera, si è conclusa con una discussione dai toni avvelenati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Scoprire che fino ai suoi trent'anni Francois Mitterrand aveva militato nella destra nazionalista, che aveva mantenuto legami di stima e amicizia con personaggi come René Bousquet fino agli anni '80, che aveva profondamente creduto nella «rivoluzione nazionale» del maresciallo Pétain, che di tutto ciò aveva lasciato passare una versione ambigua ed edulcorata, se non menzognera, non poteva scendere come acqua fresca. Ne va, per dirla con un vecchio militante, della legittimità della sinistra, che affonda le sue radici nella Resistenza (quella che cominciò nel '40). E che dire di quelle centinaia di migliaia di cittadini che votarono Mitterrand nell'81, vedendo in lui l'erede di Léon Blum, e che oggi apprendono che mentre Blum votava contro i pieni poteri a Pétain Mitterrand ne sposava le tesi e le scelte? Il presidente deve aver misurato il turbamento suscitato dal libro di Pierre Pétain, da lui autorizzato, da qualche giorno in libreria. E così ha rilasciato una lunghissima intervista al Figaro, che ne ha pubblicato ieri la prima parte. Parla di tutto: di politica interna («A sinistra il più qualificato per correre alle presidenziali del '95 mi pare Jacques Delors, poiché è il meglio piazzato per vincere, tutto lo indica»), della sua malattia («Penso che la malattia sarà così cortese da consentirmi di portare a termine il mio mandato. Ma forse mi sbaglio»), della morte («So che non esisterò più tra qualche mese o qualche anno. Ma non è il morire che mi preoccupa. È di non vivere più»), e naturalmente dei suoi anni di gioventù: «Non ho mai flirtato con l'estrema destra. Sono sempre stato repubblicano. Ero un prodotto del mio ambiente: la piccola borghesia francese molto classica, cattolica e tradizionalista. Quindi di destra. E patriota». E più avanti: «Dal '42 al '44, me lo lasci dire, ho assunto molti rischi. Coloro che scrivono a questo proposito, avrei voluto vederli con me su quel piccolo campo dell'Anjou dove mi trovai nella notte tra il 15 e il 16 novembre del '43, quando un minuscolo aereo venne a posarsi in un prato fiancheggiato di pioppi, per portarmi in Inghilterra, attraverso il

fuoco della contraerea tedesca. Avrei voluto vedere i miei detrattori quando sono tornato dall'Inghilterra su una barchetta in prossimità di coste che non conoscevo. Mi hanno messo a bordo con una minuscola bussola e due remi e mi hanno detto: vada da quella parte! Era buio e il mare era grosso...fu così che arrivai in Bretagna il 26 febbraio del '44».

Il presidente si difende, rivendica il suo ruolo nella resistenza, si appella al generale De Gaulle: «Nelle sue memorie rileva il mio nome tra coloro che, a loro rischio

«durissimo», con in sé «i germi della scissione». Particolarmente critici sono i «quarantenni», che si portano dentro la dolorosa sensazione di un colossale inganno. Come l'ex ministro dell'Industria Dominique Strauss-Kahn: «Noi siamo il partito di coloro che hanno sempre distinto tra quelli che hanno seguito Pétain e quelli che l'hanno combattuto...Come si può sostenere che Bousquet è un grand'uomo quando è all'origine della deportazione di quattromila bambini ebrei?». E ancora: «Cioè che temo per la sinistra è che il libro di Pétain sia un inizio di riabilitazione del regime di Vichy, secondo il tema ben noto dei revisionisti: il periodo era complicato, non è facile da capire...».

In prospettiva si profila un dibattito mortalmente rischioso per il Ps. Ricostruire il partito? Sì, ma in continuità con il mitterrandismo o in rottura, sulle sue rovine fumanti? La corrente di Laurent Fabius, per esempio, si è già espressa: «Non c'è unità possibile con i compagni che pensano che il Ps si debba rifare sulle rovine del mitterrandismo». Un avvertimento al gruppo di Rocard, che trova nel libro di Pétain la conferma dei peggiori sospetti storicamente nutriti verso Mitterrand. Si snocciolano, in pubblico e in privato, gli «ah!» di chi finalmente capisce: ecco perché Mitterrand deponeva ogni anno, fino al '93, una gerba sulla tomba di Pétain; ecco perché si è sempre opposto ai processi a quel che fu il contributo francese alla «soluzione finale»; ecco perché è rimasto sempre vago sul suo ruolo reale a Vichy, nella sua amministrazione. Daniel Cordier, che fu il segretario particolare di Jean Moulin (il prefetto resistente ucciso da Klaus Barbie, eroe nazionale, consacrato tale al Pantheon dallo stesso Mitterrand) è esterrefatto: «Come si può passare dalla tomba di Jean Moulin alla tavola di René Bousquet? In quanto resistente e cittadino ho la sensazione di essere stato ingannato». È lo stato d'animo



Rocard

I suoi fedeli si sentono ingannati e temono la riabilitazione di Vichy



Fabius

È meglio passare dalla destra alla sinistra piuttosto che viceversa

di tanti socialisti. L'intreccio tra autentico maschere e giochi preconcettuali rischia di essere perverso. Se ne è avuto sentore alla riunione di mercoledì sera. E tutto ciò a pochi mesi ormai dalla faticosa battaglia elettorale. A quella data il presidente spera di esserci. Ma non ne è sicuro, come ha confidato al Figaro. Ieri a Berlino, dove si trovava per le cerimonie della partenza delle truppe alleate, si sono accavallate le voci sulle sue condizioni di salute. Quel che è certo è che ha rinunciato ad una parte del programma previsto. Martedì la Borsa aveva subito seri contraccolpi per via di altre voci sul suo stato. I giornalisti sono divisi: chi si occupa del decoro della sua malattia, chi dei trascorsi della sua giovinezza. Lui, nel frattempo, designa i candidati alla sua successione. Tempi cupi, all'Eliseo.

e pericolo, hanno garantito i contatti tra l'Inghilterra e la Francia...nel marzo '44 mi designò tra i quindici che avrebbero dovuto gestire lo Stato nei primi giorni della Liberazione». Ma non parla della sua amicizia, negli anni '30, con numerosi membri della famigerata Cagoule, organizzazione terroristica fascista, né di quella - di più lunga durata - con René Bousquet. Ed è questo soprattutto, più del suo percorso («meglio dalla destra alla sinistra che l'inverso», ha commentato Laurent Fabius) che turba le coscienze dentro il Ps. Mercoledì sera si è svolta una riunione della direzione. Il dibattito si è inevitabilmente incentrato sulla spinosa questione. Dibattito «vomitevole», per alcuni partecipanti. Comunque

di tanti socialisti. L'intreccio tra autentico maschere e giochi preconcettuali rischia di essere perverso. Se ne è avuto sentore alla riunione di mercoledì sera. E tutto ciò a pochi mesi ormai dalla faticosa battaglia elettorale. A quella data il presidente spera di esserci. Ma non ne è sicuro, come ha confidato al Figaro. Ieri a Berlino, dove si trovava per le cerimonie della partenza delle truppe alleate, si sono accavallate le voci sulle sue condizioni di salute. Quel che è certo è che ha rinunciato ad una parte del programma previsto. Martedì la Borsa aveva subito seri contraccolpi per via di altre voci sul suo stato. I giornalisti sono divisi: chi si occupa del decoro della sua malattia, chi dei trascorsi della sua giovinezza. Lui, nel frattempo, designa i candidati alla sua successione. Tempi cupi, all'Eliseo.



Bendrihem/Alp

Ulster I protestanti chiedono garanzie

■ BELFAST. I gruppi armati protestanti dell'Ulster non prenderanno alcuna posizione sul cessate il fuoco proclamato mercoledì della scorsa settimana dall'Ira, se prima non sarà chiarita una serie di questioni che considerano irrinunciabili.

Lo afferma il comando militare unificato lealista in un comunicato diffuso ieri a Belfast. I punti sollevati dagli unionisti vanno dalla buona fede dei guerriglieri repubblicani, all'atteggiamento dell'Ira (un gruppo armato cattolico dissidente dell'Ira), all'assicurazione che non saranno recisi i legami costituzionali fra l'Irlanda del Nord e la Gran Bretagna. I gruppi armati lealisti, dopo l'uccisione di un cattolico giovedì scorso (meno di 24 ore dopo l'inizio della tregua dell'Ira) e la bomba di domenica contro la sede del Sinn Féin a Belfast, non hanno compiuto altri attacchi, ma il comunicato diffuso ieri sta a significare che non hanno preso ancora nessuna decisione sul cessate il fuoco. E che questa non arriverà verosimilmente per alcune settimane.

Mercoledì, il ministro britannico per l'Ulster, Patrick Mayhew, aveva annunciato la riduzione e la redistribuzione del personale delle forze di sicurezza in territorio nordirlandese: 17.600 soldati dell'esercito, mille avieri della raf e 250 effettivi della marina. Da ieri i soldati britannici in servizio nell'Irlanda del nord non indossano più il casco, ma un semplice berretto. Durante i loro servizi di pattugliamento, non solo nelle strade più pericolose di Belfast, ma in tutte le città dell'Irlanda del nord, i soldati di sua maestà indosseranno il berretto d'ordinanza, hanno riferito fonti militari. Rimane però in vigore l'ordine di tenere i fucili imbracciati, piuttosto che a tracolla.

L'euforia dei cattolici dell'Irlanda del nord, malgrado i segnali di segno opposto lanciati dai gruppi protestanti, resta. Magliette, poster, portachiavi targati Ira stanno andando a ruba in questi giorni a Belfast. Giornalisti stranieri arrivati nell'Ulster per la dichiarazione del cessate il fuoco, ma anche molti turisti, affollano la libreria del Sinn Féin a Falls Road per acquistare i «souvenir» dei guerriglieri cattolici prima che passino definitivamente di moda. Il pezzo più richiesto è un segnale stradale di divieto di transito con scritto sopra «ceccchini al lavoro». I portachiavi hanno, dal punto di vista dei nazionalisti irlandesi, un piccolo difetto, recano, infatti, la scritta «Made in Britain».

Il successo di vendite è stato salutato con soddisfazione dal Sinn Féin. «C'è stato un periodo in cui non riuscivamo a vendere neppure un pezzo, ma adesso gli affari vanno bene. Tutto merito del cessate il fuoco», ha detto un impiegato della libreria.

In Francia corsi per terroristi islamici

Ci sarebbe stata un'organizzazione preventiva e un lungo corso di preparazione dei gruppi terroristici che avrebbero compiuto questa estate anche la rapina di Marrakesh. Tre comandi islamici sono stati reclutati e addestrati in Francia con l'obiettivo di commettere azioni terroristiche in Marocco durante l'estate, secondo quanto risulta a fonti giudiziarie. Tra questi gruppi, che conterebbero complessivamente una dozzina di uomini, ci sarebbero i responsabili della rapina che è costata la vita a due turisti spagnoli a Marrakesh il 24 agosto scorso e il gruppo smantellato a Fez dopo l'aggressione a un

tassista per impadronirsi della sua vettura. Gli obiettivi della fallita operazione di Fez e di un terzo progetto non sono stati ancora chiariti, ma in compenso le diverse operazioni di polizia lanciate in Francia dopo l'episodio di Marrakesh hanno permesso di acquisire notevoli conoscenze sugli ambienti integralisti. Le perquisizioni effettuate negli ultimi giorni avrebbero consentito il sequestro di numerosi documenti e di materiali per la pulizia delle armi. Diverse delle persone fermate avrebbero inoltre dichiarato di aver partecipato almeno una volta a corsi di dottrina islamica, di uso di esplosivi e di tiro.



Due marines ammalnanno dopo 49 anni la bandiera statunitense, ieri, prima di lasciare Berlino, e la Germania

Germania addio, gli ultimi contingenti alleati sfilano davanti la porta di Brandeburgo

«Lasciamo Berlino ma da amici»

Si è chiusa ieri a Berlino una pagina di storia. Le ultime truppe alleate, francesi, statunitensi e britanniche, hanno lasciato la città sfilando alla porta di Brandeburgo e consegnandola alla Bundeswehr. Solenni cerimonie alla presenza di Francois Mitterrand, Warren Christopher, John Major e Helmut Kohl. «Siamo venuti come occupanti ce ne andiamo come amici». La caduta del muro e la vittoria della libertà.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. È stata l'ultima pagina di una storia durata quasi cinquant'anni quella che ieri ha visto sfilare gli ultimi reparti militari francesi, britannici e statunitensi davanti la porta di Brandeburgo prima di lasciare il paese. Per quasi cinquant'anni, 49 anni e quattro mesi per l'esattezza, le tre potenze hanno assicurato la presenza occidentale nella ex capitale di quello che è stato il Terzo Reich, ridivenuta oggi nuovamente il simbolo

della Germania unita. La cerimonia militare era stata preceduta qualche giorno fa dalla partenza dell'ultimo contingente russo alla presenza di Helmut Kohl, Boris Eltsin e delle più alte autorità civili e militari dei due paesi. Altra pagina chiusa e questa con un velo di amarezza in quanto la Russia avrebbe preferito unire il suo congedo con quello degli occidentali ma motivi di opportunità

politica hanno consigliato due partenze staccate.

«Un pezzo di Berlino se ne va con gli alleati» ha detto, Eberhard Diepgen, il sindaco della città. Il programma delle manifestazioni, per le quali sono stati venduti circa 20mila biglietti, era fitto di appuntamenti per ringraziare gli ospiti, mentre nel pomeriggio c'è stata una cerimonia per ricordare il ponte aereo del 1948-49 che consentì alla popolazione di resistere alle conseguenze della chiusura delle linee di comunicazioni terrestri da parte dell'Armata rossa. A chiudere le manifestazioni c'è da segnalare la sfilata, questa volta sotto la porta di Brandeburgo, della Bundeswehr che così rivendica la piena sovranità militare su Berlino.

Al quartiere generale statunitense, dopo i riti dell'ammalbandiera, l'ultimo comandante della brigata Berlino, il generale Walter Ya-

tes ha confessato di «avere avuto le lacrime agli occhi e un groppo in gola». Il primo acquartieramento della brigata avvenne il 20 luglio 1945 alla presenza dell'allora presidente degli Stati Uniti, Herry Truman, del generale Dwight Eisenhower del generale Omar Bradley e del generale Lucius Clay, ex governatore militare di Berlino, tutte ormai figure consegnate alla storia. La brigata Berlino, come si ricorderà, era stata sciolta dal presidente Clinton lo scorso luglio.

Alla presenza del presidente francese Francois Mitterrand che per motivi di salute ha dovuto limitare al minimo la partecipazione, il segretario di stato statunitense Warren Christopher ha sottolineato, dal podio della Schauspielhaus, che ora «il nostro compito è quello di rafforzare le istituzioni basilari e di estendere il campo di influen-

za alle nuove nazioni democratiche dell'Europa centro-orientale e dell'ex Urss» ricordando anche quanto ha pesato il muro di Berlino che «divise famiglie, una nazione, un continente».

«Siamo venuti a Berlino come occupanti - ha detto il premier britannico John Major - siamo nmati qui come protettori e ce ne andiamo da amici». Il primo ministro ha reso quindi reso omaggio alle personalità politiche che «in qualche maniera difesero Berlino».

La difesa di Bewrlino, dal 1945 alla caduta del muro, da parte di Usa, Gran Bretagna e Francia, ha ricordato il cancelliere Helmut Kohl è stato «uno dei grandi successi politici e diplomatici nella moderna storia dei rapporti internazionali». «La Germania ricorderà sempre il vostro aiuto» ha aggiunto Kohl e «anche voi potete contare su di noi».